

ALLESSANDRO NOVA

IL «MODELLO» DI MARTINO LONGHI IL VECCHIO
PER LA FACCIATA DELLA CHIESA NUOVA*

* Parte di questa ricerca è stata svolta durante un periodo di studio presso la Technische Universität di Berlino patrocinato dalla Alexander von Humboldt Stiftung. I miei più sinceri ringraziamenti alla generosa

fondazione e al Prof. Wolfgang Wolters per la cordiale assistenza durante il soggiorno berlinese.

Lo scopo di questa breve nota è limitato alla pubblicazione della fortunata scoperta presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano dell' inedito modello di Martino Longhi il Vecchio per la facciata della Chiesa Nuova a Roma (Fig. 1)¹ e alla presentazione di alcune linee di ricerca stimulate da questo rinvenimento, temi che verranno sviluppati con maggiore ampiezza in un prossimo saggio.

L' attribuzione del modello al Longhi non presenta soverchie difficoltà sia perché il disegno, forse preparato per essere inciso, venne poi effettivamente stampato col suo nome da Nic. van Aelst (Fig. 2) – e ciò consente di chiarire un passo, spesso frainteso, della vita redatta dal Baglione² – sia perché l' identità di stile fra il disegno dell' Ambrosiana e un altro prospetto di Martino, il modello della facciata di palazzo Cesi in Borgovecchio conservato presso l'Accademia di S. Luca (Fig. 3), è palmare³.

1 Milano, Bibl. Ambr., Cod. F 251, n. 95; incisioni a compasso (volute e timpani semicircolari), tracce di matita nera, penna e inchiostro marrone; una grande macchia occupa malauguratamente quasi una metà del foglio, altre macchie di minore entità a sinistra e in basso; incollato su un supporto di cartone; 48,6 × 40,1 cm., ma il foglio è tagliato irregolarmente. Iscrizioni: sulla lesena ionica a sinistra «*p (palmi) 5*» in orizzontale e «*p 40*» in verticale (cioè un rapporto di 1 a 8); la scala in basso a destra va da 10 a 35. In basso a destra il sigillo dell' Ambrosiana e il numero 95. Il disegno giaceva fra gli anonimi.

2 A detta di G. BAGLIONE (*Le vite de' pittori scultori et architetti. Dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, ed. V. Mariani, Roma, 1935, p. 68), il Longhi edificò l'interno della Chiesa Nuova «e vi fece un modello di facciata che hora nelle stampe è rimasto; se bene poi la facciata fu fatta da Fausto Rughesi da Montepulciano, e con suo disegno, e modello nobilmente compiuta». Questo passo è stato frainteso a causa del duplice significato della parola modello. E. STRONG (*La Chiesa Nuova*, Roma, 1923, p. 71 e tav. VI) asserì di avere ritrovato il modello del Longhi menzionato dal Baglione attribuendogli il modello ligneo conservato nell'Archivio della Congregazione (ed è persino riprodotto nell'importante catalogo a cura di L. PATETTA, *I Longhi: una famiglia di architetti fra Manierismo e Barocco*, Milano, 1980, p. 47). Tuttavia le chiare parole del Baglione non consentono malintesi poiché il biografo afferma che il modello del Longhi venne inciso: si trattava quindi di un disegno e non di una struttura lignea. Il modello dell'Archivio della Congregazione è pressoché identico al disegno 3179 A degli Uffizi e dovrebbero essere le due opere del Rughesi ricordate dal Baglione.

3 Roma, Accademia di S. Luca, fondo Mascarino, n. 2401; il foglio è composto da due metà e quella della facciata di Borgovecchio si sovrappone a quella con la pianta del palazzo presso la fontana di Trevi; tracce di stilo e di matita nera, quadrettato a matita nera nella parte superiore, penna e inchiostro bruno; buchi, strappi e macchie; 43,6 × 56,7 cm. Iscrizioni: sul recto in alto a destra «*Marchese di Riano*»; sul verso: «*facciata di borgo vecchio del palazzo del Marchese di*

Meno semplice stabilirne l' esatta cronologia. Il disegno venne senza dubbio tracciato dopo il dicembre 1580 quando il cardinale Pier Donato Cesi, i cui emblemi araldici decorano il frontone della facciata, non aveva ancora accolto l'invito a proteggere la Congregazione dei Filippini e il 28 settembre 1586 giorno della morte dell' alto prelato⁴. Tuttavia è possibile restringere ulteriormente questi dati cronologici. In una lettera da Bologna datata 18 novembre 1581 il cardinale, allora legato della città felsinea, già accennava ai disegni preparati da Martino Longhi fra i quali i padri avrebbero potuto scegliere quello a loro più congeniale; ma in un'altra missiva del 21 febbraio 1582 affermava di non avere ancora visto «pianta o disegno alcuno»⁵. Pertanto il Longhi aveva già assunto l' incarico ed era subentrato a Matteo Bartolini da Città di Castello, il primo architetto della chiesa, sin dall' autunno 1581, ma è improbabile che avesse già elaborato un modello così definito come quello dell' Ambrosiana prima ancora che il Cesi assumesse ufficialmente la protezione dei Filippini, il che avvenne nel dicembre di quello stesso anno⁶.

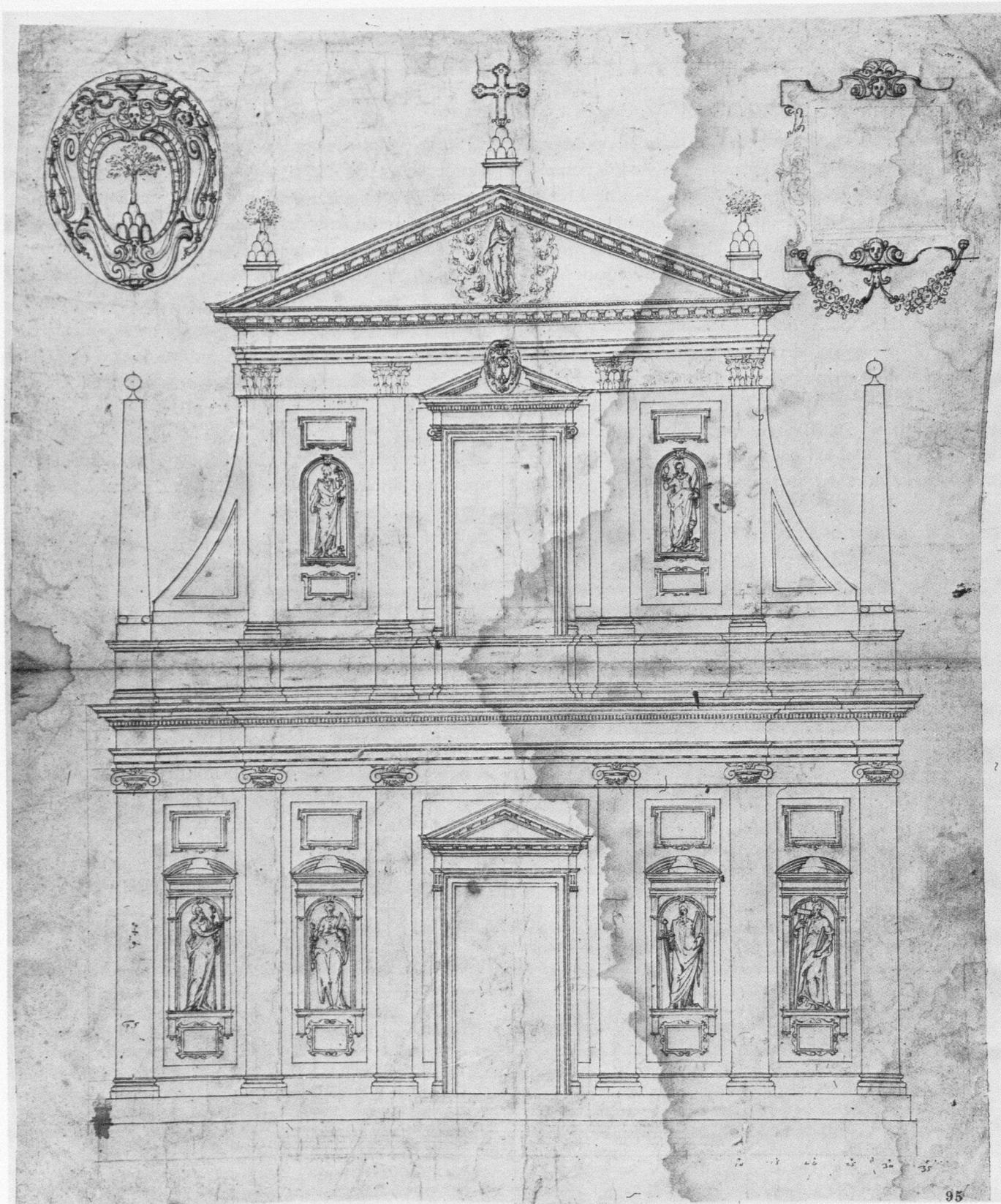
Le due lettere citate forniscono dati preziosi: 1) si è a volte sottolineata la sostanziale autonomia degli Oratoriani nella scelta dei collaboratori ed esecutori; senza dubbio il rapporto fra il mecenate e i suoi protetti fu dialettico, tanto che questi ultimi assunsero Giacomo Della Porta come architetto consulente della Congregazione il 27 di-

Riario et pianta d'una parte della sua casa alla fonte di Trieve» (cfr. P. MARCONI – A. CIPRIANI – E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, Roma, 1974, vol. II, p. 18).

4 Per una sommaria biografia del Cesi cfr. E. MARTINORI, *Genealogia e cronistoria di una grande famiglia umbro-romana. I Cesi*, Roma, 1931, pp. 32–35. I dati documentari qui presentati derivano dalle scrupolose ricerche di archivio di M. T. Bonadonna Russo citate nelle note a seguire. Ancora nel 1579 gli Oratoriani si erano rivolti a Carlo Borromeo, mentre le trattative col Cesi che aveva assunto un precedente impegno con i Domenicani di S. Maria sopra Minerva furono lunghe e laboriose (cfr. M. T. BONADONNA RUSSO, *I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 91, 1968, pp. 109–116).

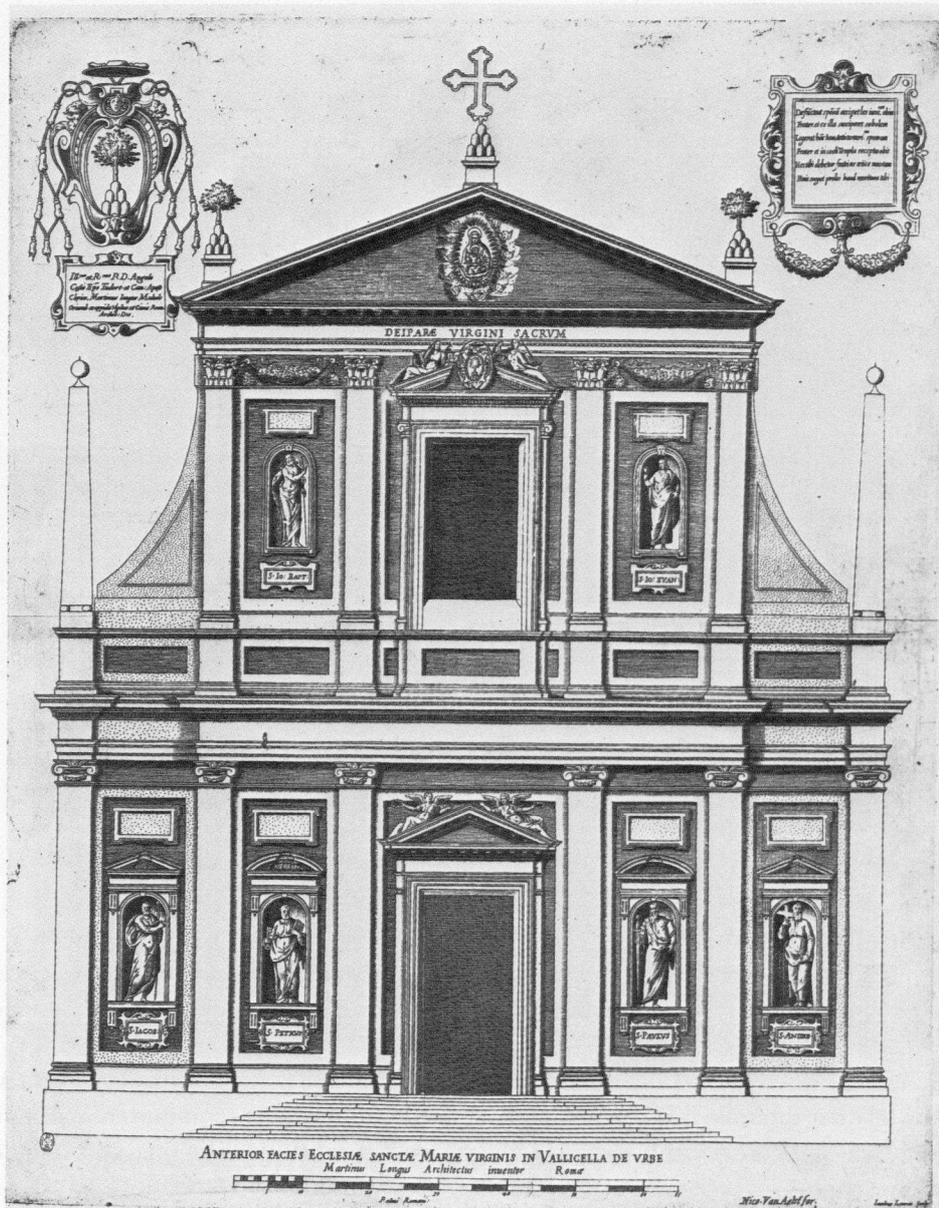
5 M. T. BONADONNA RUSSO, *I Cesi e la Congregazione dell'Oratorio*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 90, 1967, p. 120, nota 43.

6 M. T. Bonadonna Russo, 1968, p. 101. Su Matteo da Città di Castello cfr. J. HESS, *Contributi alla storia della Chiesa Nuova (S. Maria in Vallicella)*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, vol. III, Roma, 1963, pp. 216–218.



1. Martino Longhi il Vecchio, Progetto per la facciata di S. Maria in Vallicella, Milano, Biblioteca Ambrosiana

2. Giacomo Lauro su disegno di Martino Longhi il Vecchio, Progetto per la facciata di S. Maria in Vallicella (stampato da Nic. van Aelst), Milano, Castello Sforzesco, Raccolta di stampe Achille Bertarelli



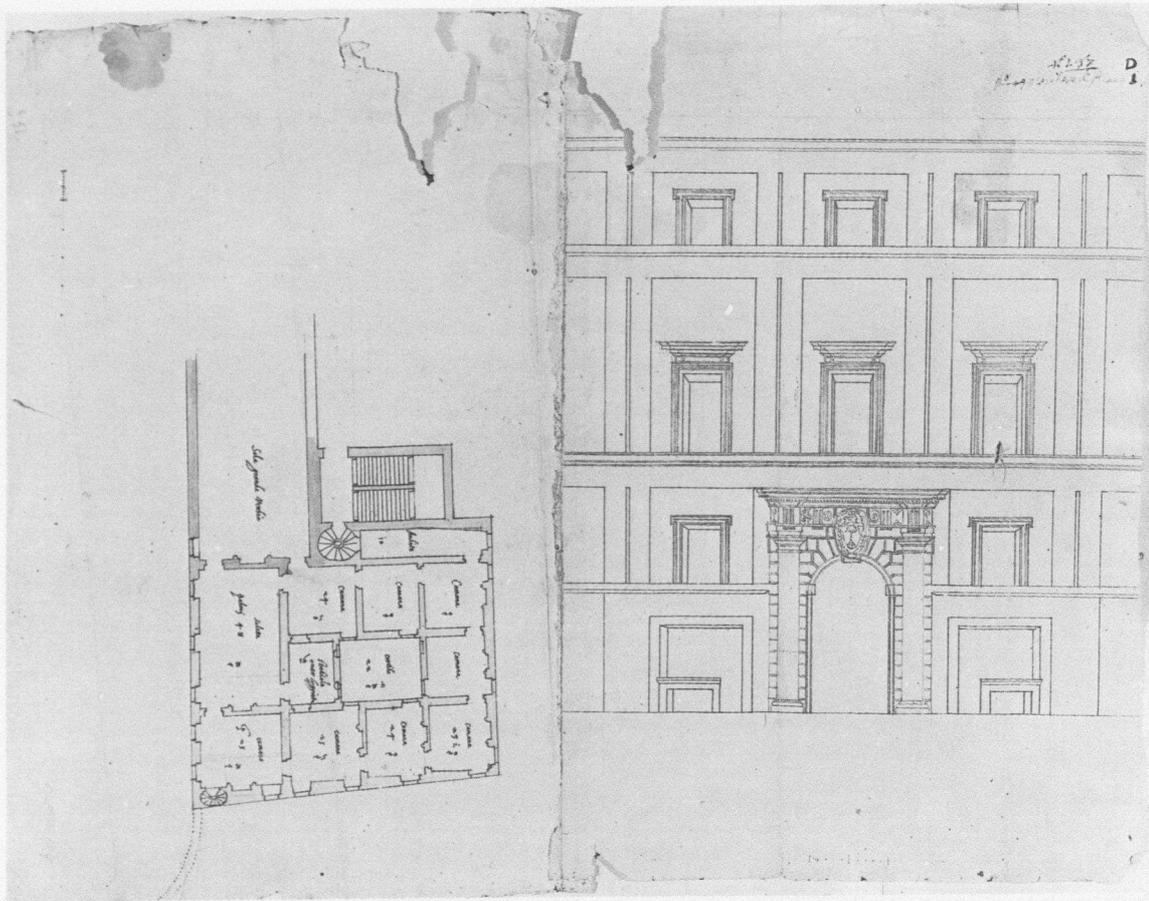
cembre 15837, quando il cardinale era ancora in vita, ma non si può fare a meno di notare che il Cesi impose ai Filippini chi aveva costruito la cappella di famiglia in S. Maria Maggiore, restaurato il palazzo di Borgovecchio e progettato quello presso la fontana di Trevi⁸; 2) il cardinale coinvolse il suo architetto di fiducia *prima* di concedere il proprio aiuto alla Congregazione e ciò chiarisce quali fossero le sue priorità; 3) al cardinale stava più a

cuore la chiesa del convento, anche se le circostanze lo costrinsero a occuparsi attivamente del secondo e gli impedirono di vedere realizzata la prima, e le sue cure particolari furono soprattutto rivolte alla fronte del tempio: «la facciata verso gli Arditii si faccia in forma honorata et nobile essendo una strada tanto principale» e una settimana innanzi – il 14 febbraio 1582 – aveva già consigliato «di fare una bella facciata nella strada pubblica, verso gli Arditii, acciò apparisca per una fabrica nobile et honorata»⁹.

7 Della Porta venne cacciato tre anni più tardi senza apparente motivo, ma è possibile che il problema della facciata della chiesa ne sia stata la causa (cfr. M. T. Bonadonna Russo, 1968, p. 108, nota 19).

8 M. T. Bonadonna Russo, 1968, p. 108, nota 18. Tuttavia la cappella Cesi è attribuita anche ad altri architetti (cfr. a cura di L. Patetta, op. cit., p. 29).

9 M. T. BONADONNA RUSSO, Contributo alla storia della Chiesa Nuova, in *Studi Romani*, IX, 1961, p. 421 e M. T. BONADONNA RUSSO, Il contributo della congregazione dell'oratorio alla topogra-



3. Martino Longhi il Vecchio, Progetto della facciata di Palazzo Cesi in Borgo Vecchio, Roma, Accademia di S. Luca, Archivio

La consapevolezza con cui il Cesi affrontò il problema del decoro ha una motivazione su cui torneremo fra breve. Per il momento limitiamoci a constatare che Martino Longhi aveva tracciato alcuni disegni nell'autunno 1581, che già dal febbraio 1582 il cardinale si preoccupava di vedere i suoi contributi finanziari utilizzati nell'erezione di una sontuosa facciata e che il vasto progetto dell'architetto venne approvato solo nel marzo 1586¹⁰. Il modello dell'Ambrosiana è pertanto databile alla prima metà del nono decennio (fra l'autunno 1581 e il marzo 1586), ma solo ulteriori ricerche d'archivio potranno precisarne ulteriormente la cronologia, benché sia verosimile che l'anno di esecuzione si avvicini di più alla seconda data.

Il disegno di Milano non adduce elementi di particolare novità rispetto a quelli già noti attraverso l'incisione di Giacomo Lauro pubblicata dal van Aelst. Tuttavia in passato il progetto del Longhi non ha riscosso l'attenzione che merita e forse ciò è accaduto perché la stampa è pur

sempre una traduzione impersonale dei motivi formali del modello. Ma ciò che preme sottolineare non è tanto l'eventuale qualità formale del disegno architettonico, quanto il suo innegabile prototipo e le implicazioni della committenza. Infatti il modello del Longhi non è altro che una versione depurata da elementi manieristici della facciata (1564) di S. Caterina dei Funari (Fig. 4), progettata da Guidetto Guidetti e commissionata dal cardinale Federico Cesi, zio di Pier Donato.

Incominciano allora a essere più chiare le intenzioni e le ambizioni del Cesi junior. Da pochi anni Giacomo Della Porta aveva completato (1575) la facciata del Gesù, opera finanziata dal cardinale Alessandro Farnese e riconosciuta come il prototipo delle chiese controriformate. Filippo Neri e i suoi seguaci promettevano di diventare altrettanto popolari quanto la potente compagnia fondata da Ignazio di Loyola e avevano inoltre avuto l'accortezza di scegliere un sito poco discosto dalla chiesa farnesiana. Il mecenatismo del Cesi non era dunque disinteressato: le somme sborsate avrebbero dovuto essere ripagate dal prestigio dei suoi protetti, mentre il Gesù si sarebbe venuto a trovare fra due chiese patrocinate dai Cesi dalle facciate pressoché identiche. L'intento abbastanza scoperto di Pier

fia romana: piazza della Chiesa Nuova, in *Studi Romani*, XIII, 1965, p. 32. Anche il progetto del convento venne affidato al Longhi (cfr. J. CONNORS, *Borromini and the Roman Oratory. Style and Society*, Cambridge (Mass.)-Londra, 1980, pp. 167-168).

10 M. T. Bonadonna Russo, 1961, op. cit., p. 422.

4. *Guidetto Guidetti, Facciata, Roma, S. Caterina dei Funari*



Donato era quello di rendere manifesta la «precedenza» dei Cesi sui Farnese nella protezione dei nuovi ordini (vale a dire il 1564 di S. Caterina dei Funari rispetto al 1575 del Gesù), tanto più che era stato lo stesso S. Ignazio di Loyola a suggerire a Federico Cesi di edificare il monastero di S. Caterina¹¹. Che questo piano fosse consapevolmente perseguito, è dimostrato da una lettera di un personaggio che svolse un ruolo di primo piano nella storia della chiesa, Alfonso Paleotti, cugino del celebre cardinale Gabriele. Scrivendo al padre filippino Francesco Maria Tarugi durante le febbrili trattative avviate a Bologna col cardinale Cesi, egli riporta il passo di un dialogo avuto con il legato e il consiglio prestatogli: «se l'illustrissimo Farnese s'è messo ha far a Hyesuiti per haver una congregazione viva, fiorente, che fosse d'augmento a Sua Signoria Illustrissima in Roma, anchor lei averà occasione

d'haver una congregazione per sua, una chiesa per sua»¹².

Pochi anni dopo la scomparsa di Pier Donato, il fratello Angelo Cesi, vescovo di Todi, gli subentrò quale protettore della Congregazione accettando di finanziare generosamente l'impresa come ricordano alcune iscrizioni nella chiesa¹³ e il suo nome scolpito a grandi lettere sulla fascia marcapiano dell'attuale facciata.

Tuttavia fra l'anno della morte di Pier Donato (1586) e quello dell'interessamento ufficiale di Angelo per i problemi della facciata (1591) avvenne un mutamento radicale nei piani progettuali della chiesa. L'incisione tratta dal modello oggi all'Ambrosiana (Fig. 2) era stata

12 Lettera del 21 dicembre 1580 nell'Archivio della Vallicella, B. III, 1, cc. 41-41 v (cfr. M. T. Bonadonna Russo, 1968, op. cit., p. 124 e L. PONNELLE - L. BORDET, *Saint Philippe Néri et la société romaine de son temps (1515-1595)*, Parigi, 1929, p. 355).

13 V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d' altri edifici di Roma*, Roma, 1869-1879, vol. IV, 145, n. 331 e 159, n. 361.

11 E. Martinori, op. cit., p. 56.

commissionata dallo stesso Longhi, come rivela l'iscrizione dedicatoria¹⁴, per esortare Angelo Cesi a calarsi nel ruolo lasciato vacante dal fratello. Ma il vescovo di Todi aveva fatto attendere a lungo, all'incirca cinque anni, la sua approvazione: durante questo periodo si decise di ritornare a una chiesa a tre navate, mentre le vicende della facciata – o meglio, del modello eseguito da Martino – si erano intrecciate a un'altra storia.

Nel 1585 Felice Peretti era salito alla cattedra di Pietro col nome di Sisto V e poiché era stato cardinale titolare della chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni sul lungotevere, volle rifonderla affidandone l'incarico a Martino Longhi il Vecchio. I lavori iniziarono nel 1588 e terminarono due anni più tardi. L'eccezionale rapidità con cui l'edificio venne condotto a termine fu anche dovuta al fatto che il progetto era già pronto: infatti il Longhi non fece altro che mettere in opera la facciata (Fig. 5) e più in generale la chiesa già disegnate per i Filippini¹⁵. Nonostante il prestigio del committente, l'architetto non avrebbe potuto utilizzare i disegni destinati alla Chiesa Nuova se la pianta a un'unica navata con una sola porta d'ingresso non fosse già stata bocciata dagli Oratoriani¹⁶. L'incisione basata sul modello dell'Ambrosiana va dunque datata fra la fine del 1586 (dopo la morte di Pier Donato Cesi che l'iscrizione ricorda come defunto) e il 1588 e quasi certamente fu pubblicata nei primi mesi del 1587¹⁷.

Qualche anno dopo, nel 1593/94, venne indetto un nuovo concorso per la facciata della Chiesa Nuova da cui risultò vincitore il quasi sconosciuto Fausto Rughesi da Montepulciano¹⁸. Sappiamo che Angelo Cesi ebbe dei dissapori con i padri della Vallicella¹⁹ e forse non è troppo azzardato imputare questi contrasti alle opinioni differenti emerse durante le discussioni sulla facciata: dopo tutto la nuova fronte assomigliava più a quella della chiesa protetta dal Farnese che a quella di S. Caterina.

Il progetto originale di Martino Longhi per S. Maria in Vallicella venne realizzato a S. Girolamo degli Schiavoni; con la morte del cardinale Pier Donato Cesi abbiamo invece perso il reale significato di una delle più consapevoli operazioni di mecenatismo propagandistico avviate a Roma durante la seconda metà del Cinquecento.

Questi fatti andranno riesaminati alla luce del dibattito sulla nuova edilizia sacra (la chiesa ad aula unica o a tre navate, a una o a tre porte, a cappelle denunciate all'esterno oppure mascherate da un muro, e così via) poiché intorno ai seguaci di S. Filippo e alla loro chiesa si accese l'interesse di un gruppo omogeneo i cui membri in un modo o nell'altro mantennero stretti rapporti con la Vallicella: innanzi tutto Pier Donato Cesi con il suo desiderio di competere con Alessandro Farnese; poi Gabriele Paleotti, legato all'Oratorio e amico personale di S. Filippo²⁰, infine S. Carlo, fra i primi sostenitori del Neri²¹. I Borromeo continuarono a frequentare la Congregazione anche dopo la morte del loro illustre parente²² e non è certo un caso che il modello originale per la Chiesa Nuova sia stato rintracciato nella Biblioteca Ambrosiana.

datazione della stampa della facciata della Vallicella ai primi mesi di quello stesso anno diverrebbe quasi certa.

- 14 L'esemplare da me analizzato si trova nella raccolta Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano (P. ARRIGONI – A. BERTARELLI, *Piante e vedute di Roma e del Lazio conservate nella raccolta delle stampe e dei disegni del Castello Sforzesco a Milano*, Milano, 1939, p. 124, n. 1246, albo H88, tavola 15, 480 × 390 mm.). L'iscrizione sulla sinistra riporta la dedica del Longhi a Angelo Cesi, mentre quella sulla destra cita un passo del Vecchio Testamento (Deuteronomio, XXV, 5–10) dove viene enunciata la legge del levirato (da «levir» che in latino significa cognato) secondo la quale una vedova doveva essere sposata dal fratello del defunto marito. In altre parole, la chiesa veniva paragonata a una vedova e si esortava Angelo Cesi a prendere il posto del fratello (cfr. J. Hess, op. cit., pp. 228–229). L'incisione presenta alcune varianti come l'aggiunta degli angeli distesi sui frontoni della porta e della finestra.
- 15 Come già notato da J. Hess, op. cit., p. 229 e nota 67. Il primo pagamento è del 12 giugno 1588, ma il primo acconto era già stato versato il 21 maggio dello stesso anno; inoltre è possibile che il modello della chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni ricordato in un Avviso del 4 luglio 1587 sia quello presentato dal Longhi (cfr. a cura di L. Patetta, op. cit., pp. 67–68). Il fatto che i Cesi e i Peretti avessero degli emblemi araldici assai simili – alcuni monti sormontati da un oggetto – può avere avuto un peso in questa decisione.
- 16 Secondo J. Hess, op. cit., p. 222, la trasformazione del progetto da una a tre navate avvenne fra il 1586 e il 1588.
- 17 Se si potesse dimostrare che il progetto per la chiesa di S. Girolamo presentato a Sisto V nel luglio 1587 era di mano di Martino, una

- 18 Giustamente J. Hess, op. cit., p. 226, attribuisce il modello ligneo al Rughesi, ma sembra negargli il disegno degli Uffizi (id., p. 227, nota 50). Il 3179 A è invece assai simile al modello e potrebbe essere il disegno ricordato dal Baglione (cfr. sopra la nota 2): penna e inchiostro bruno, acquarellatura bruna, qualche buco e macchie; 46,8 × 35,5 cm. Iscrizioni: a sinistra *Tota pulcra | es | amica mee*; al centro *Dei parae vir | gini | sacrum*; a destra *Et macula | non | est in te*. Tornerò in un'altra sede sugli aspetti iconografici della facciata e soprattutto sull'allusione all'Immacolata.
- 19 M. T. Bonadonna Russo, 1967, op. cit., p. 120.
- 20 Ibid., p. 126.
- 21 Ibid., pp. 105 e 107–109.
- 22 Il Neri si liberò della scomoda tutela del cardinal Farnese grazie all'aiuto di donna Anna Colonna, sorella di Carlo Borromeo (J. Hess, op. cit., p. 220) e creò il cardinale Federico suo elemosiniere (E. Strong, op. cit., p. 37).
- 23 Infatti il cardinale Federico Borromeo era figlio di Francesca Maria Cesi dalla quale aveva ereditato il patrimonio della famiglia (cfr. F. Lucchini, *La Villa Poniatowski*, in F. LUCCHINI – R. PALLAVICINI, *La Villa Poniatowski e la via Flaminia*, Roma, 1981, p. 92, nota 62).



5. Martino Longhi il Vecchio, Facciata, Roma, S. Girolamo degli Schiavoni

Fonti fotografiche: Alinari 4, 5; Guidotti, Roma 3; Perotti, Milano 1;
Saporetti, Milano 2